31

I regimi ibridi

di *Luca Tomini* e *Guido Panzano*

31.1
Introduzione

Il presente capitolo discute il concetto di "regime ibrido" e le varie operazionalizzazioni di questa categoria. Partendo dalla considerazione che la definizione dei regimi politici dipende dal contesto in cui essi si sviluppano, il contributo si focalizza sull'emergere di quegli studi che, dopo la fine della Guerra fredda, esaminano quei contesti di problematicità delle nuove democrazie e, allo stesso modo, l'evoluzione e liberalizzazione di paesi in precedenza totalmente autoritari. L'esito di questa convergenza è l'individuazione di una nuova categoria di regime a metà tra democrazia e autoritarismo. La seconda parte del capitolo mette in pratica queste considerazioni teoriche, offrendo ai/alle lettori/lettrici una prospettiva comparata sulle misurazioni dei regimi ibridi più utilizzate. Analizzando le fondamenta teoriche e le varie applicazioni, oltreché i punti di forza e di debolezza di queste operazionalizzazioni, il capitolo conclude mostrando le tendenze dei regimi democratici, autoritari e le varie tipologie di regimi ibridi, suggerendo nuove prospettive per la ricerca politologica.

31.2
L'emergenza dei regimi ibridi nel dibattito politologico

L'idea di "ibrido" rimanda alla biologia e ad un incrocio di animali o piante appartenenti a varietà diverse, che produce un nuovo organismo con caratteristiche distinte e miste. Nello studio dei regimi politici, l'introduzione del concetto di "regime ibrido" è relativamente recente. Per comprendere le ragioni della sua apparizione in questa letteratura è

necessario ripercorrere brevemente il dibattito sulla definizione di democrazia. Altri capitoli del volume si sono occupati di questo tema, ma qui basti ricordare che la democrazia, l'autoritarismo e, in generale, le diverse tipologie di regime politico non sono soltanto delle realtà empiriche oggetto di studio delle scienze sociali, ma sono anche definite da valori e concezioni normative spesso contrapposte. Di conseguenza, i concetti legati allo studio dei regimi politici sono storicamente collocati e *non* prescindono dal contesto in cui si sviluppano. Questa premessa è fondamentale in quanto l'apparizione tardiva del concetto di regime ibrido nel dibattito scientifico riflette un cambiamento nelle concezioni di democrazia e autoritarismo che a sua volta dipende dagli avvenimenti dell'ultimo decennio del Novecento.

La prima definizione empirica di democrazia viene proposta da Schumpeter (1942) all'inizio degli anni Quaranta del XX secolo. Per definizione empirica si intende una definizione formulata in modo tale da rendere esplicite le procedure che permettono di identificare e misurare nel mondo reale i suoi costrutti teorici. Secondo Schumpeter, la democrazia è semplicemente «lo strumento istituzionale per giungere a decisioni politiche, in base al quale singoli individui ottengono il potere di decidere tramite una competizione che ha per oggetto il voto popolare» (ivi, p. 00). Si tratta di una definizione *procedurale*, che sarà alla base dei successivi studi sulla democrazia e sulla transizione democratica, perché individua nella presenza di elezioni *libere* e *competitive* e nella competizione politica l'essenza della democrazia, ovvero la sua condizione necessaria. Non sorprende che questa definizione si imponga in quel preciso contesto. Il momento è critico per le democrazie contemporanee: dopo il periodo di crisi e di regressione democratica in Europa e in America Latina negli anni Venti e Trenta, la Seconda guerra mondiale pone una minaccia esistenziale al futuro della democrazia. La dimensione elettorale come discrimine tra democrazia e autoritarismo diventa perciò estremamente utile di fronte alle nuove forme di autoritarismo di destra (fascismo e nazismo) e di sinistra (comunismo) dominanti in quel periodo. Nel secondo dopoguerra, la definizione procedurale di democrazia mantiene la sua utilità scientifica e il suo valore normativo, in particolare alla luce dell'opposizione tra democrazie liberali occidentali con elezioni competitive e regimi autoritari come le democrazie "popolari" della sfera sovietica.

È facile comprendere come in questo contesto non ci possa essere spazio, anche in letteratura, per alcun tipo di concettualizzazione di

regimi a metà strada tra democrazia e autoritarismo. L'approccio allo studio dei regimi politici è binario: democrazia o autoritarismo, con elezioni libere e competitive a distinguere le due categorie. Malgrado questa staticità, tuttavia, l'evoluzione del dibattito politologico indica una crescente complessità. Nel campo degli studi democratici, la definizione di Schumpeter diventa progressivamente insufficiente per descrivere l'evoluzione dei regimi democratici contemporanei – sebbene essa permanga come riferimento in alcuni studi recenti che adottano distinzioni binarie tra democrazia e autoritarismo (Cheibub, Gandhi, Vreeland, 2010; Boix, Miller, Rosato, 2013). In questa prospettiva, il lavoro di Dahl (1971) è essenziale nel fornire una descrizione più realistica di cosa sia la democrazia: oltre alla condizione minima di elezioni libere e competitive, una democrazia è tale se garantisce partecipazione e competizione in un sistema che permette a diversi gruppi di interesse di assumere temporaneamente il potere politico. Questo approccio apre la strada al successivo dibattito che, partendo dalla definizione procedurale, sviluppa concezioni normative di democrazia sempre più sostanziali (di tipo partecipativo, egalitario, o deliberativo) creando uno spettro di regimi con caratteristiche diverse all'interno della famiglia democratica. In maniera speculare, nel campo degli studi autoritari si passa dallo studio del totalitarismo (Friedrich, Brzezinski, 1965) all'osservazione e analisi di sottocategorie di regimi autoritari, come militari, burocratico-militari (dall'esperienza latino-americana), post-totalitari (nello spazio sovietico a partire dagli anni Settanta), tradizionali o cosiddetti "sultanistici" (cfr. Linz, Stepan, 1996; Linz, 2014). In sintesi, in entrambe le aree di studio la contrapposizione democrazia/autoritarismo diventa sempre più una relazione o opposizione tra tipologie complesse[13]. Su queste basi, la terza ondata di democratizzazione e, come conseguenza, l'aumento nel numero di democrazie a livello mondiale impongono innovazioni radicali al dibattito scientifico.

Da un lato gli/le studiosi/e dei processi di transizione e consolidamento democratico giungono alla conclusione che in molti paesi che

13. Alcuni/e autori/autrici si pongono in modo critico nei confronti di questa tendenza, con l'argomentazione che l'aggiunta di "aggettivi" (Collier, Levitsky, 1997), in base a caratteristiche ritenute secondarie di forme specifiche di democrazia o autoritarismo, non aiuti a comprendere gli elementi centrali del regime politico e possa, in un'ultima analisi, confondere la comprensione delle proprietà essenziali dei concetti (Sartori, 1970).

hanno sperimentato una democratizzazione durante la terza ondata la democrazia non si è affatto consolidata. Al contrario, caratteristiche autoritarie sono emerse in queste giovani democrazie: corruzione endemica degli apparati statali, debolezza della società civile, potere esecutivo esercitato in modo autoritario, mancanza di garanzie e diritti per l'opposizione, limitata libertà di informazione. Tali caratteristiche diventano gli elementi al centro di una nuova tipologia di "regimi ibridi" che, pur avendo elezioni libere e competitive, mantengono alcune caratteristiche dei regimi autoritari, come deboli controlli sul potere esecutivo, scarsa partecipazione politica o mobilitazione, controllo diretto o indiretto dei mezzi di comunicazione. Politologi/e [e politologhe] esperti/e di transizioni democratiche (O'Donnell *et al.*, 1986; Linz, Stepan, 1996; Carothers, 2002; Diamond, 2002; Merkel, 2004; Morlino, 2004; Bogaards, 2009) sono tra i protagonisti di questo periodo. Similmente, alla constatazione dell'esistenza di una "zona grigia" tra democrazia e autoritarismo arrivano anche gli/le studiosi/e dei regimi autoritari. In quella che viene definita come la "terza ondata" degli studi sull'autoritarismo (Gerschewski, 2013), studiosi/e dei regimi autoritari esaminano l'emergenza di "autoritarismi competitivi" (Gandhi, Przeworski, 2007; cfr. Schedler, 2013) che, dopo la fine della Guerra fredda, si impongono come il modello autoritario più di successo, nel quale la presenza di elezioni in apparenza competitive viene inficiata da importanti condizioni di disparità (*uneven playing field*, cfr. Levitsky, Way, 2010) tra l'establishment e l'opposizione. Tali condizioni di disparità – attraverso l'abuso delle risorse pubbliche, limiti all'opposizione, manipolazione elettorale, restrizioni alla libertà di informazione – rendono *de facto* impossibile contestare chi detiene il potere: una "facciata democratica", specialmente nella dimensione elettorale, che nasconde in realtà un esercizio autoritario del potere.

In sintesi, la crescente complessità e diversità dei regimi politici ha imposto l'attenzione degli/delle studiosi/e verso l'area grigia tra democrazia e autoritarismo, che è stata prima ricercata, poi individuata e, infine, esaminata con l'obiettivo di introdurre criteri che permettano di distinguere ulteriormente tra tali regimi. Sotto la definizione vasta di regime ibrido, in realtà, si osservano oggi forme "incomplete" o "manchevoli" (*diminished*, *defective*, cfr. Merkel, 2004) di democrazia, definite come democrazie elettorali o illiberali, per usare i concetti più utilizzati. Allo stesso modo, si osservano autoritarismi competitivi distinti dalle classiche autocrazie ("chiuse") per la presenza di mecca-

nismi elettorali. Certamente, il confine tra queste categorie è spesso sfumato e la ricerca si sforza di individuare i criteri che permettano di effettuare questa distinzione in modo efficace. Come vedremo nella sezione seguente, domandarsi dove si trovi la frontiera concettuale ed empirica tra democrazia e autoritarismo, sempre relativa alla esistenza di elezioni realmente libere e competitive, è ancora imprescindibile per studiare i regimi politici e le loro evoluzioni.

31.3
Operazionalizzazione e misurazione dei regimi ibridi

Allo scopo di riassumere l'evoluzione del dibattito, e per offrire ai/alle lettori/lettrici una panoramica della letteratura esistente, la TAB. 31.1 riporta le fonti più importanti che offrono, per analisi empiriche qualitative e quantitative, delle concettualizzazioni, operazionalizzazioni e misurazioni di regimi ibridi e concetti affini. In primo luogo, troviamo quelle fonti come Freedom House (FH)[14] e Polity V[15] [Polity5 nel pdf in nota] che considerano come regimi ibridi (detti rispettivamente *partly free* o *anocracies*) quei paesi che non risultano pienamente democratici o autoritari, ovvero ricadono in un'arbitrariamente definita categoria residuale, più o meno equidistante tra i due poli. I problemi più importanti di queste operazionalizzazioni, tuttavia ampiamente utilizzate nella letteratura empirica, è [sono] che 1. i "punteggi" dei singoli paesi possono essere prodotti da un numero elevatissimo di combinazioni e aggregazione [aggregazioni] di indicatori più specifici, considerando come "ibridi" regimi totalmente diversi (Waldner, Lust, 2018) e 2. spesso gli/le studiosi/e adottano soglie differenti sugli indici generali, per determinare se un regime debba essere considerato come democratico, ibrido, oppure autoritario, senza una giustificazione o elaborazione teorica.

Recentemente, la letteratura ha elaborato altre operazionalizzazioni dei regimi ibridi per superare la problematicità dei cosiddetti approcci "radiali" (Merkel, 2004)[16] e di quelli che prevedono semplicemente una

14. https://freedomhouse.org/sites/default/files/2022-02/FIW_2022_Methodology_For_Web.pdf.

15. https://www.systemicpeace.org/inscr/p5manualv2018.pdf.

16. Gli approcci radiali considerano ibridi quei regimi "mancanti" di una qualche proprietà degli idealtipi di democrazia o autoritarismo (cfr. Merkel, 2004).

TABELLA 31.1
Misurazioni dei regimi ibridi

Dataset	Operazionalizzazione	Estensione	Metodologia	Vantaggi	Svantaggi	Comparazione (percentuale di sovrapposizione)
Freedom House (FH)	*Partly free regimes*: distinti da *free and not free regimes*: punteggi intermedi nella scala dei diritti politici (0-17/40) e libertà civili (35-60/60)	1972-2021 Largo numero di paesi	*Expert survey* con lista di domande sulla democraticità del regime politico (*country expert* più controllo esterno)	Semplicità e immediatezza, più usata	Poca chiarezza, arbitrarietà nell'aggregazione e nelle soglie	43,8% Polity; 38% LIED; 87,7% ROW (48,9% *electoral autocracies*, 38,8% *electoral democracies*)
Polity	*Anocracies*: distinte da democrazie e autocrazie: punteggi da −5 a +5, più altre categorie da −66, −77 e −88 (per regimi in transizione) nella scala −10 a +10 su competitività del sistema politico, costrizioni al potere dell'esecutivo e *authority structures*	1800-2018 Ristretta lista di paesi	*Expert survey* con processo interno di revisione dei singoli *coders*	Semplicità e immediatezza, più usata, con maggiore estensione nel tempo	Poca chiarezza, arbitrarietà nell'aggregazione e nelle soglie, più focalizzata su statualità che democrazia	54,3% FH; 66,5% LIED; 83,3% ROW (69,5% *electoral autocracies*, 13,8% *electoral democracies*)

Dataset	Operazionalizzazione	Estensione	Metodologia	Vantaggi	Svantaggi	Comparazione (percentuale di sovrapposizione)
Lexical Index of Electoral Democracy (LIED)	Categorie intermedie in scala additiva, cumulativa e gerarchica tra autocrazie e democrazie elettorali (regimi con *executive elections*, *legislative elections*, *multi-party elections*, *competitive elections* e altre caratteristiche; cfr. *infra* [precisare o eliminare])	1789-2020 Largo numero di paesi	*Expert survey* con processo interno di singolo *coder*	Ricchezza teorica e variazione tra regimi ibridi (con elezioni a competitività limitata, ma anche democrazie ibride senza suffragio universale)	Poca chiarezza nell'ordine dell'aggregazione, poco usata	39,6% FH; 55,9% Polity; 73,5% ROW (68,9% *electoral autocracies*, 4,6% *electoral democracies*)
V-Dem *Regimes of the World* (ROW)	Categorie intermedie di autocrazie elettorali e democrazie elettorali, in tipologia quadripartitica tra autocrazie chiuse e democrazie liberali	1789-2021 Largo numero di paesi	*Expert survey* con combinazione di punteggi da vari *country experts*, aggregati con *Item Response Theory* (IRT)	Ricchezza teorica, semplicità e variazione tra regimi ibridi (in democrazie elettorali e autocrazie elettorali), con distinzione tra democrazie e non. Importanza di molteplici soglie	Soglie arbitrarie su indicatori originariamente continui	Categorie intermedie: 46,3% FH; 35,5% Polity; 37,2% LIED; *electoral autocracies*: 48,7% FH; 55,8% Polity; 65,8% LIED; *electoral democracies*: 43,7% FH; 12,5% Polity; 5% LIED

Fonte: ???

categoria residuale tra due poli. Si tratta delle categorizzazioni proposte da Skanning, Gerring e Bartusevičius (2015) e Lührmann, Tannenberg e Lindberg (2018), basate rispettivamente sull'aggregazione cumulativa su una scala ordinaria di alcune caratteristiche della democraticità del regime o, in alternativa, su una classificazione basata su molteplici soglie applicate in successione a numerose variabili continue sulle proprietà fondative del regime politico. Il *Lexical Index of Electoral Democracy* (LIED; cfr. Skaaning, Gerring, Bartusevičius, 2015) propone una classificazione della democrazia elettorale basata su condizioni necessarie e sufficienti, in una scala additiva e ordinale, in base alla presenza di elezioni, nel caso multipartitiche, previste anche per il parlamento, per l'esecutivo, considerando la loro competitività, il suffragio maschile e, infine, quello universale. In questa distinzione gerarchica, i regimi ibridi possono essere misurati come quei vari tipi di paesi che appartengono alle categorie centrali della scala lessicale (perciò non risultando come completamente autoritari o democrazie elettorali). Tuttavia tale misurazione risulta poco applicata in letteratura e, inoltre, l'ordine della scala lessicale della democrazia può sembrare arbitrario ad alcuni/e.

Con un approccio similmente ordinale, ma adottando molteplici soglie su variabili continue invece che dicotomiche, troviamo la tipologia del *Regimes of the World* (ROW; Lührmann, Tannenberg, Lindberg, 2018), all'interno del progetto dell'istituto Varieties of Democracy (V-Dem)[17], che riassume i contributi analizzati precedentemente. Anche se il ROW (come il LIED) non tratta direttamente di regimi ibridi, la sua tipologia offre una nuova operazionalizzazione della distinzione sempre più consolidata in letteratura tra autocrazie chiuse (dove il capo dell'esecutivo non viene eletto o le elezioni non sono significative *de facto* per la selezione del gruppo dirigente), autocrazie elettorali (con elezioni *de jure* multipartitiche, anche se con irregolarità significative), democrazie elettorali (con non solo elezioni competitive multipartitiche, ma anche garanzie istituzionali, rispettando una definizione minimalista di democrazia) e infine democrazie liberali (con stato di diritto, protezione delle minoranze e controllo sull'esecutivo). La tipologia del ROW si propone di superare le precedenti divisioni tra considerazioni dicotomiche, graduali o radiali di democrazia e autocrazia, introducendo sì delle soglie arbitrarie, ma aggiungendone in numero (otto tra variabili e indici comprensivi di altri indicatori) e mostrando interval-

17. https://www.v-dem.net.

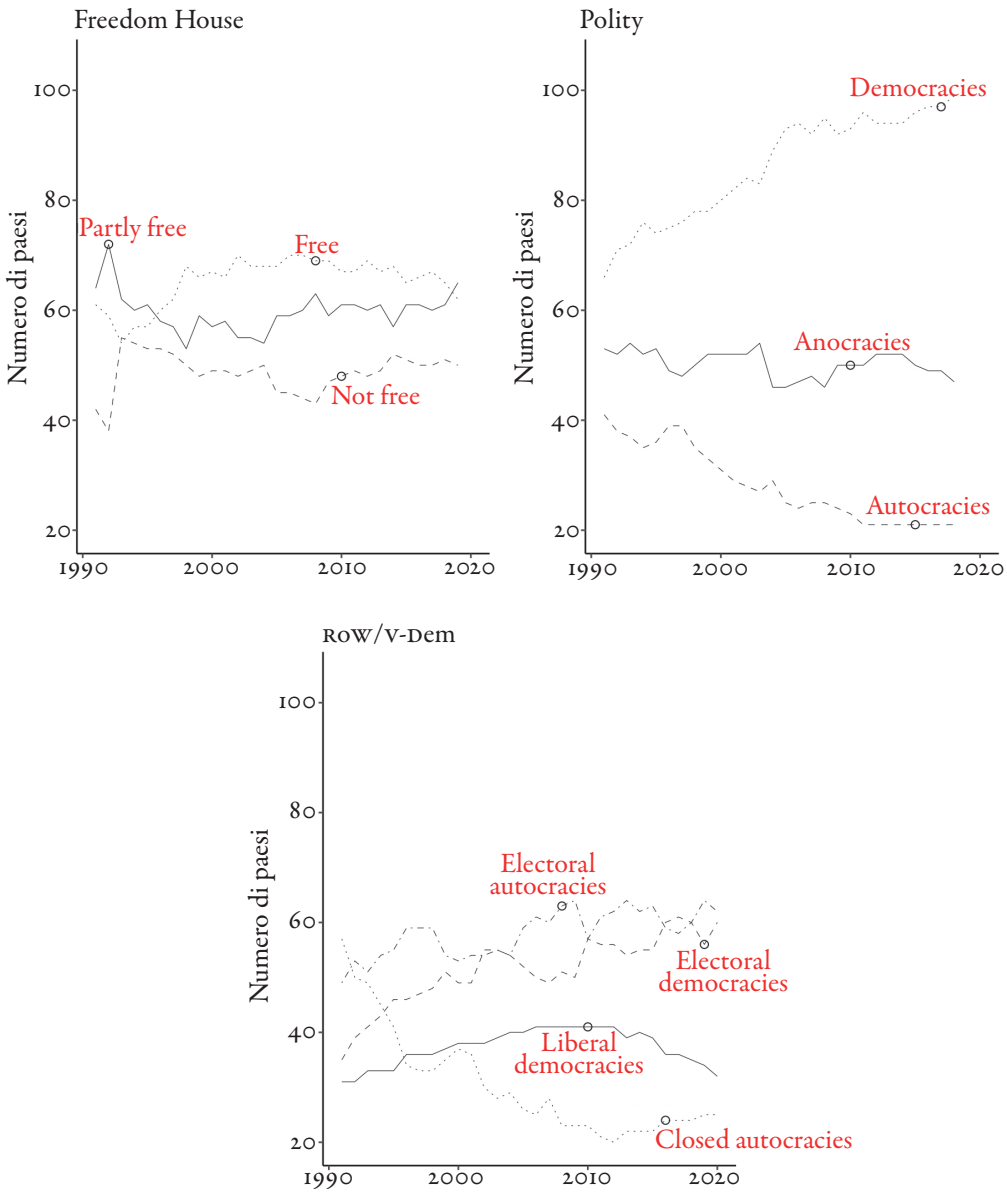
li di confidenza e misure di incertezza per i singoli casi. Inoltre, tale classificazione specifica finalmente la differenza tra misure sulla carta e quelle effettivamente implementate. Infine, le sue categorie di autocrazia elettorale e democrazia elettorale offrono un'interessante evoluzione del dibattito sulla natura dei regimi ibridi e, più in generale, delle dinamiche dei cambiamenti di regime. In ogni modo, adottare delle soglie su variabili continue può determinare la ripetuta oscillazione di un regime [tra?] due categorie (come tra autocrazia chiusa o elettorale), senza un reale cambiamento.

La tabella riporta altre considerazioni sulle misurazioni analizzate, riassumendo i loro punti di forza e debolezza, che non possiamo riportare qui *in toto*. L'ultima colonna della tabella, in aggiunta, mette a confronto le varie misurazioni, andando a guardare i casi dove tali fonti sono concordi nel considerare un regime come ibrido, nelle sue diverse sfaccettature e nelle categorie considerate [prese in esame (ripetizione)] (nello specifico, riportando la percentuale di sovrapposizione di tali misure per le osservazioni per paese-anno). Com'è evidente, differenti concettualizzazioni e operazionalizzazioni dei regimi ibridi possono determinare misurazioni diverse. Tuttavia, osservando la percentuale di sovrapposizione dei casi considerati come ibridi, possiamo affermare che c'è un certo accordo tra le categorie intermedie del ROW (*electoral democracy* e *electoral autocracy*) e i valori *party free* e *anocracies* di FH e Polity in più dell'80% dei casi di questi ultimi. Le prime, in ogni modo, offrono un maggiore grado di specificazione ed estensione nel tempo e nello spazio, che appare preferibile per una ricerca empirica su questo tipo di regimi.

Similmente, la FIG. 31.1 mostra l'andamento del numero di regimi ibridi nel corso degli ultimi tre decenni, affiancandolo al numero di democrazie e autocrazie rilevato dalle stesse fonti, concentrandosi su quelle più adottate in letteratura: FH, Polity e ROW/V-Dem. Nonostante la differenza del numero dei paesi appartenenti a diverse categorie, la totalità di regimi individuati come ibridi sembra essere sostanzialmente stabile, seppur con qualche variazione, per FH e Polity, mentre si può osservare un leggero aumento dei casi misurati come democrazie o autocrazie elettorali dal ROW. Inoltre, se, per le misurazioni di FH e Polity, le democrazie risultano essere il tipo di regime prevalente (fino agli ultimi anni dei dati di FH e persino in crescita per le osservazioni di Polity), seguito appunto dai regimi ibridi, le misurazioni del V-Dem mostrano una tendenza differente. Infatti, come notato, insieme ad una

[È possibile tradurre in italiano tutte le etichette evidenziate in rosso nelle figure?]

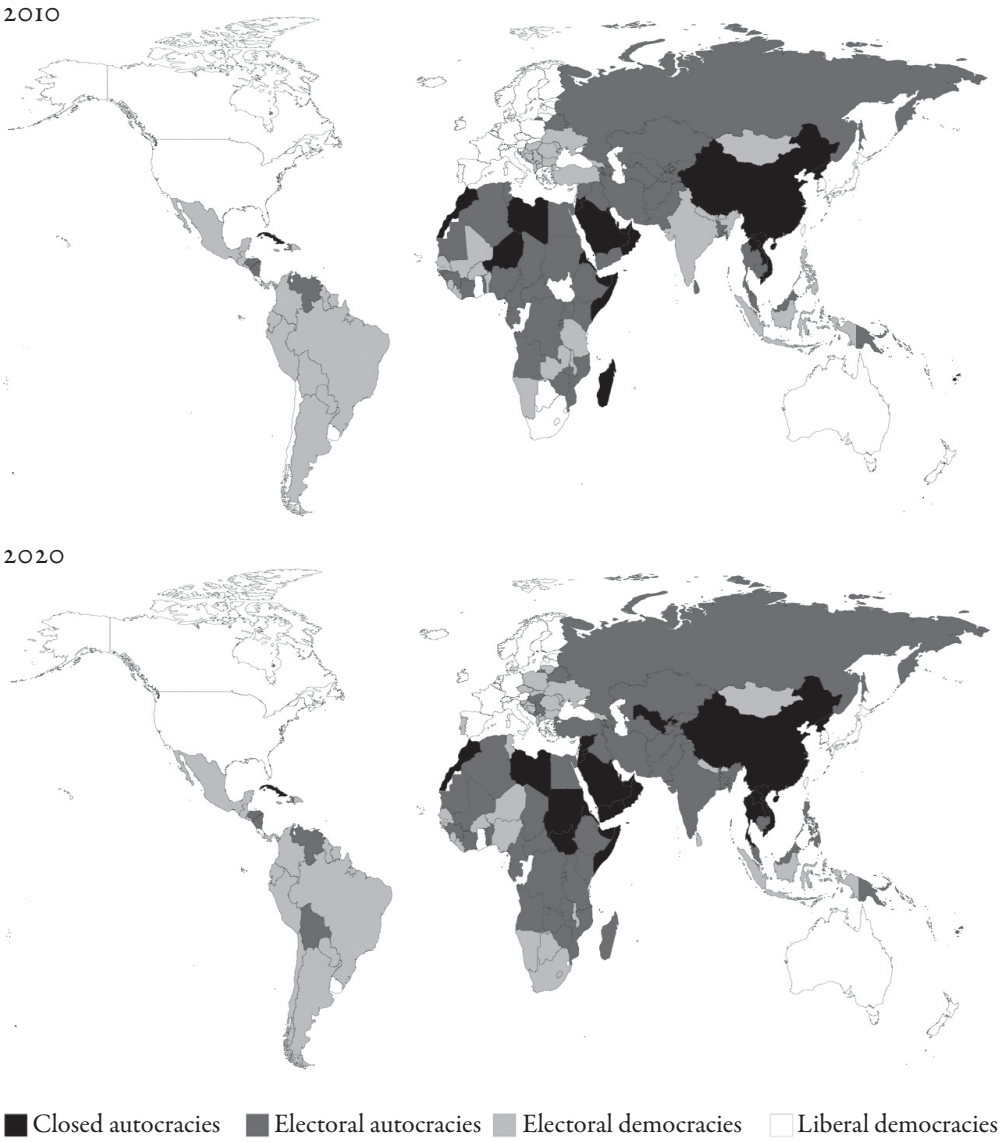
FIGURA 31.1
Misurazioni dei regimi ibridi nel tempo (1990-2020)



Fonte: ???

progressiva diminuzione del numero di autocrazie chiuse e di democrazie liberali (per queste ultime specialmente dal 2010), si può osservare un chiaro incremento del numero di casi di regimi ibridi, sempre in crescita dopo la fine della terza ondata di democratizzazione e negli anni più recenti. Per concludere, la FIG. 31.2 mostra simili evoluzioni dei

FIGURA 31.2
Regimi politici (ROW) [nel 2010 e nel 2020?]



Fonte: ???

[Tradurre in italiano la legenda]

regimi politici nel mondo, in due anni (2010 e 2020), sempre secondo la classificazione offerta dal ROW. Il progressivo trasformarsi di alcuni regimi da democrazie liberali a democrazie elettorali o perfino autocrazie elettorali indica l'effettiva presenza di nuovi processi di autocratizzazione (Cassani, Tomini, 2018; Lührmann, Tannenberg, Lindberg, 2019), ovvero di evoluzioni e cambiamenti del regime politico in direzione opposta a quella della democratizzazione, specialmente in alcune

aree del mondo (Europa orientale e sudorientale, Asia, America Latina e Africa subsahariana). Queste tendenze a livello comparato, seppur ad un grado di generalità molto elevato, sembrano indicare il bisogno dell'analisi e della comprensione dei vari tipi di regimi ibridi, in un mondo caratterizzato da sempre più incertezza (climatica, pandemica, politica).

31.4
Conclusioni

Come sottolineato in apertura, lo studio dei regimi politici, democratici, autoritari o ibridi (nelle loro varie forme e concettualizzazioni) è radicato nei sottostanti avvenimenti e cambiamenti storici. Originato dall'analisi di quei contesti di democratizzazione "incompiuta" o di liberalizzazione dei regimi autoritari, il concetto di regime ibrido può acquisire una nuova importanza nel mondo contemporaneo. Tuttavia alcuni aspetti dovrebbero maggiormente orientare il dibattito accademico: in primo luogo, la ricerca di un maggiore accordo tra i contributi teorici e le analisi e misurazioni empiriche, che spesso seguono approcci diversi; inoltre, una maggiore diversificazione della categoria di regimi ibridi, ad esempio distinguendo tra tipi diversi di democrazie e autocrazie elettorali, pur mantenendo un imprescindibile rigore concettuale e chiari livelli di astrazione.

Cosa differenzia oggi una democrazia elettorale da una democrazia liberale? Cosa distingue, invece, le democrazie elettorali da quei regimi autoritari che usano (e manipolano) le elezioni come strumento di produzione del consenso e di legittimazione? È ancora possibile, per un paese autoritario, rimanere totalmente chiuso in un mondo sempre più interconnesso? Cosa caratterizza l'ibridazione tra democrazia e autocrazia nel panorama odierno? Sono questi regimi ibridi più stabili degli altri tipi di regime? E, più in generale, cosa ci dicono le caratteristiche di tali regimi sulle loro possibili evoluzioni? Lungi dall'essere una categoria del passato, l'analisi dei regimi ibridi offre strumenti per rispondere a domande cruciali della politica contemporanea e dei suoi sviluppi futuri.

Riferimenti bibliografici

BOGAARDS M. (2009), *How to Classify Hybrid Regimes? Defective Democracy and Electoral Authoritarianism*, in "Democratization", 16, 2, pp. 399-423.

BOIX C., MILLER M., ROSATO S. (2013), *A Complete Data Set of Political Regimes, 1800-2007*, in "Comparative Political Studies", 46, 12, pp. 1523-54.

CAROTHERS T. (2002), *The End of the Transition Paradigm*, in "Journal of Democracy", 13, pp. 5-21.

CASSANI A., TOMINI L. (2018), *Autocratization in Post-Cold War Political Regimes*, Springer, Berlin.

CHEIBUB J. A., GANDHI J., VREELAND J. R. (2010), *Democracy and Dictatorship Revisited*, in "Public Choice", 143, pp. 67-101.

COLLIER D., LEVITSKY S. (1997), *Democracy with Adjectives: Conceptual Innovation in Comparative Research*, in "World Politics", 49, 3, pp. 430-51.

DAHL R. A. (1971), *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, New Haven.

DIAMOND L. (2002), *Elections without Democracy: Thinking About Hybrid Regimes*, in "Journal of Democracy", 13, 2, pp. 21-35.

FRIEDRICH C. J., BRZEZINSKI Z. K. (1965), *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

GANDHI J., PRZEWORSKI A. (2007), *Authoritarian Institutions and the Survival of Autocrats*, in "Comparative Political Studies", 40, 11, pp. 1279-301.

GERSCHEWSKI J. (2013), *The Three Pillars of Stability: Legitimation, Repression, and Co-optation in Autocratic Regimes*, in "Democratization", 20, pp. 13-38.

LEVITSKY S., WAY L. (2010), *Competitive Authoritarianism: Hybrid Regimes after the Cold War*, Cambridge University Press, Cambridge.

LINZ J. (2014), *Sistemi totalitari e regimi autoritari. Un'analisi storico-comparativa*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

LINZ J., STEPAN A. (1996), *Problems of Democratic Transition and Consolidation: Southern Europe, South America, and Post-Communist Europe*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.

LÜHRMANN A., TANNENBERG M., LINDBERG S. I. (2018), *Regimes of the World (ROW): Opening New Avenues for the Comparative Study of Political Regimes*, in "Politics and Governance", 6, pp. 60-77.

MERKEL W. (2004), *Embedded and Defective Democracies*, in "Democratization", 11, 5, pp. 33-58.

MORLINO L. (2004), *What Is a "Good" Democracy?*, in "Democratization", 11, 5, pp. 10-32.

O'DONNELL G. *et al.* (eds.) (1986), *Transitions from Authoritarian Rule*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.

SARTORI G. (1970), *Concept Misformation in Comparative Politics*, in "American Political Science Review", 64, 4, pp. 1033-53.

SCHEDLER A. (2013), *The Politics of Uncertainty: Sustaining and Subverting Electoral Authoritarianism*, Oxford University Press, Oxford.

SCHUMPETER J. A. (1942), *Capitalism, Socialism, and Democracy*, Harper, New York (trad. it. *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Meltemi, Milano 2023).

SKAANING S. E., GERRING J., BARTUSEVIČIUS H. (2015), *A Lexical Index of Electoral Democracy*, in "Comparative Political Studies", 48, 12, pp. 1491-525.

WALDNER D., LUST E. (2018), *Unwelcome Change: Coming to Terms with Democratic Backsliding*, in "Annual Review of Political Science", 21, pp. 93-113.